

Conferenza del Lions su crisi finanziaria e problemi delle piccole e medie imprese

La conferenza del Lions di ieri sera, iniziata con un rituale a me sconosciuto (esecuzioni degli inni americano, europeo e italiano) e in un atmosfera codificata, non molto comunicativa e poco coinvolgente (relazioni scritte), si è poi animata con gli interventi del segretario della Cisl De Pascalis e del prof. De Feo dell'Università di Bari, membro del team della finanziaria, e con gli interventi di qualche imprenditore.

Cosa è emerso.

De Pascalis. A Brindisi non si investe da tempo perché non si vogliono concedere le autorizzazioni e si caricano le imprese di oneri impropri, come la bonifica del terreno.

La finanziaria, varata dal governo, è costituita da provvedimenti di sussidio, tra l'altro insufficienti, ed è carente di strumenti per rilanciare l'economia. *Lo sviluppo renderebbe inutili gli interventi di assistenza, la cassa integrazione (ndr).*

La via di uscita dalla crisi dovrebbe consistere negli investimenti in infrastrutture (ferrovie, porti), nella riduzione dei contributi lavorativi e dell'IVA, in una politica salariale legata alla produttività dell'impresa (salario di secondo livello).

De Feo. Ha confermato il giudizio di De Pascalis sulla Finanziaria. Ha proposto il credito di imposta per le nuove assunzioni, l'annullamento dei contributi per la quota salario da contrattazione aziendale, l'apprendistato inteso come formazione e quindi snellito da oneri e vincoli e l'assunzione dei giovani nel Sud Italia senza contributi.

Il relatore inoltre ha contestato la libertà di mercato e sostenuto l'intervento dello stato nell'economia.

Interventi. Le cause della crisi vanno ricercate nel trasferimento delle attività produttive all'estero (delocalizzazione) e nella globalizzazione. Bisognerebbe tornare indietro. Critiche al sindacato.

Le mie considerazioni.

L'intervento dello Stato. Si richiede l'intervento dello stato adesso che c'è la crisi. Nessuno si chiede come potrà investire con il debito pubblico così alto e in salita. Uno stato che potrebbe non trovare investitori disposti a rinnovare i titoli del debito pubblico: problema sollevato anche da De Pascalis. Dovrebbero essere i privati ad investire, loro che i soldi li hanno, naturalmente incentivati.

Per il debito pubblico, uno studio di qualche anno fa prevedeva il suo abbattimento al 65 % del PIL con la vendita del patrimonio pubblico. Senza dover arrivare a vendere il Quirinale o il Colosseo si potrebbe seguire in parte questa strada. Ci sarebbero così i soldi da riversare in parte sui consumi e soprattutto sugli investimenti durevoli.

La libertà di mercato. La concorrenza è un fatto positivo perché riduce i prezzi a vantaggio dei consumatori.

La delocalizzazione degli investimenti invece doveva essere scoraggiata con politiche adeguate. Inoltre l'ingresso nell'economia mondiale di nazioni come Cina, India ed altre, andava programmata creando una corsia di accelerazione per evitare l'impatto violento sulle nostre economie. Contemporaneamente andava imposto ai paesi emergenti

l'attuazione di tutte le forme di assistenza e previdenza previste nei nostri paesi per ridurre la concorrenza sleale.

La politica economica. I nostri governi avrebbero dovuto orientare l'economia verso prodotti di pregio e l'erogazione a minor costo di utilities (energia) e servizi (pubblica amministrazione compresa). Alcune aziende si sono adeguate da sole al mercato.

La crisi. A mio avviso il capitalismo è andato alla ricerca di costi più bassi nei paesi arretrati. Questo avrebbe comportato l'abbassamento del tenore di vita di quelli sviluppati. Per contrastare questa tendenza si è attuata una politica di prestiti, rivelatisi ovviamente non rimborsabili. Di qui la crisi finanziaria che poi è diventata produttiva per la diminuzione dei consumi. Ma i consumi sono diminuiti per la riduzione del potere di acquisto e la consapevolezza interiore di un futuro con meno soldi.

Credito alle imprese. Nessuno ha citato il recente [accordo regione Puglia-Banche per facilitare il credito](#) come quantità e tempi.

Ceglie Messapica, 31 gennaio 2009

Angelo Palma